

Cinquemila chilometri attraverso l'Africa Occidentale Portoghese (Angola).

Lettera del socio dott. Luigi Fenaroli.

Illustre generale Vacchelli,

Accolgo di buon grado il cortese invito di dare ai lettori del Bollettino sociale dettagliate notizie del viaggio da me compiuto nell'Angola con la spedizione transafricana Baragiola-Durini, e per essere più preciso procurerò di seguire l'andamento della spedizione stralciando dal diario di viaggio quanto di più interessante ho avuto occasione di vedere e d'imparare.

Siamo partiti da Lisbona il 5 gennaio 1930 e nella lunga traversata abbiamo fatto il solo scalo di S. Thomè il 17 di quello stesso mese

.....
All'alba del 20 gennaio le coste d'Angola si profilano finalmente all'orizzonte e alle 9 il « Juao Belo » getta l'ancora nel porto di Loanda, la capitale. Approfittiamo della sosta del piroscafo, che non ripartirà che a notte, per lasciare la nave, ansiosi di avere il primo contatto colla terra tanto vagheggiata d'Angola. Dopo una sommaria ricognizione alla città, la quale è confortevole e ridente, e dopo aver fatto alcuni rifornimenti di prodotti chimici e medicinali per la spedizione, visito la Direzione dei Servizi Tecnici di Agricoltura ove il Direttore, ing. agr. Motta Furtado, mi informa minutamente circa il funzionamento dei diversi servizi di assistenza agricolturale e zootecnica della Colonia e mi guida in visita nell'Istituto e nei vari laboratori di analisi e ricerca, per vero bene attrezzati e organizzati.

I servizi tecnici agricoli d'Angola sono tutti disimpegnati dalla « Direcção dos Serviços da Agricultura » che esplica la sua opera per mezzo di sezioni distaccate nei principali distretti della Colonia. Dalla « Direcção dos Serviços da Agricultura » dipendono infatti tre uffici in Loanda: la « Repartição Técnica de Florestas », la « Divisão Técnica dos Serviços Agrícolas » cui è affidata l'assistenza diretta degli agricoltori e che ha in dotazione un parco di macchine agricole e un deposito di sementi, e il « Laboratório Químico Agrícola »; e altri sette uffici nella Colonia, quattro d'indole generale e tre specializzati. I servizi zootecnici sono disimpegnati dalla « Direcção dos Serviços Pecuários ».

A Loanda faccio ancora la gradita conoscenza del dott. John Gossweiler, botanico di nota fama per aver continuato con successo gli studi sulla flora d'Angola dopo i classici lavori del Welwitsch. Rientrando a tarda sera a bordo godiamo per la prima volta nel viaggio di uno spettacolo di rara grandiosità di fosforescenza delle acque della baia.

Lasciamo Loanda nella notte e navighiamo tutto il 21 gennaio sempre in vista della costa africana, la quale si delinea piatta all'orizzonte senza ca-

ratteristiche degne di particolare rilievo. Nella notte sul 22 il piroscafo fa scalo per breve ora a Porto Amboim e al mattino alle 9 attracca alla banchina di Lobito. Da Lisbona abbiamo navigato 4257 miglia in 17 giorni di viaggio.

Subito si dà inizio alle operazioni di sbarco; prima vengono calati a terra i nostri due camions OM col rimorchio, poi il numeroso e ingombrante bagaglio. Esaurite senza difficoltà le formalità doganali e caricato il tutto sui camions ci avviamo nel pomeriggio alla ricerca di una località idonea per stabilirvi il primo campo; la troviamo facilmente poco fuori città, verso sud, a breve distanza dal mare, in un terreno sabbioso e libero di vegetazione. Le prime preoccupazioni sono quelle di sistemare il voluminoso materiale nel modo meno ingombrante e più pratico per le esigenze del viaggio, problema non semplice che però viene felicemente risolto. Malgrado la stagione che è la più calda dell'anno, la temperatura è abbastanza mite, ho registrato 26° C. al mattino alle 9 e 27° C. alle 18, e la brezza che spira dal mare la rende ancor più sopportabile, sì che si può lavorare senza disagio. Sistemato il campo visitiamo minuziosamente Lobito, modesto villaggio costiero di indigeni fino a pochi anni or sono, Lobito è ora assurta in breve volger di tempo a eccezionale importanza dopo l'apertura all'esercizio della grande Ferrovia del Benguela che, tuttora in corso di costruzione nel settore congolese, già attraversa tutto il territorio d'Angola fino a Luau Fronteira per 1347 km. stabilendo la più breve e la più rapida via di comunicazione fra l'Europa e il ricchissimo bacino minerario del Katanga. La Ferrovia del Benguela è di gran lunga la più importante della Colonia; la rete ferroviaria d'Angola però coi suoi 2350 km. di sviluppo comprende ancora le seguenti linee: la Loanda-Malange con diramazione per Dala-Tando, la Loanda-Calumbo con introncamento per Catete sulla Loanda-Malange, la Porto Amboim-Gabela, la Cujo-Dombe e la Mossamedes-Sá da Bandeira. La città di Lobito è ancor oggi di dimensioni limitate ma si estende ogni giorno più con ritmo crescente ed è destinata a divenire uno dei maggiori centri e porti dell'Africa occidentale. Le costruzioni cittadine sono tutte moderne e confortevoli; interessante il porto ben difeso, dotato di banchina d'attracco per grossi piroscafi e raccordato alla non lontana stazione capolinea della Ferrovia del Benguela; il porto è vastissimo e diviso dall'aperto oceano dalla penisola di Lobito, lingua di terra lunga circa 5 km. e larga appena dai 60 ai 200 metri, vero molo naturale formatosi per le copiose sedimentazioni dei detriti dei fiumi più meridionali (Rio Catumbela, ecc.) trasportati verso il nord dalla corrente marina del Benguela che rade la costa. Il terreno della penisola è tutto sabbioso e presenta pericolo di insabbiamento, quale noi sperimentammo, per le auto che si avventurano fuori della stretta strada battuta e consolidata con pietre che da Lobito conduce alla stazione radiotelegrafica e alla rotonda della punta dove sorge un allegro caffè.

Interessante la vegetazione di queste sabbie costituita oltre che da diverse specie di graminacee (*Cenchrus catharticus*, *Eragrostis fascicularis*, *Sporobolus* sp. v.), ciperacee (*Cyperus obtusiflorus*), aizoacee (*Mollugo fragilis*, *Gieseckia phar-macoides*, *Sesuvium mesembryanthemoides*) e capparidacee (*Cleome* sp. v.) da una convolvulacea, molto caratteristica, l'*Ipomoea biloba*, che intreccia in ogni senso i suoi fusti prostrati sul terreno e lunghi fino a più che 10 metri imprigionando le sabbie entro una tenace e fittissima rete. Ritengo che questa

convolvulacea, così frequente in Angola e che osservai anche sulle spiagge dell'Isola di San Thomé, possa rispondere molto bene come fissatrice e consolidatrice delle dune nei terreni sabbiosi litoranei delle regioni tropicali.

Il 24 gennaio facciamo una breve ricognizione nei dintorni con uno dei camions, oltre i terreni salsi e paludosi che si estendono a sud della città; ci dirigiamo verso Catumbela per un'ottima strada automobilistica attraversando coltivazioni esuberanti di canna da zucchero, di palme da olio, di muse da banane e di papaye. La regione che percorriamo è il Litorale di Benguela, che fa parte colle altre due regioni litoranee del Congo e di Loanda della zona bassa o costiera d'Angola, sviluppata per circa 1600 km. di lunghezza e costituita da terreni calcarei del Cretacico e del Terziario e da alluvioni del Quaternario in corrispondenza dei fiumi; le condizioni climatiche vi sono disagiabili pel bianco, tuttavia ove non manchino risorse idriche come p. es. nelle immediate vicinanze dei fiumi, possono svilupparsi imprese agricole a carattere industriale per la coltivazione e lo sfruttamento della palma da olio, della canna da zucchero, del cotone e del tabacco; in qualche località dei distretti più nordici si coltiva con successo anche il cacao; in linea subordinata sono poi possibili coltivazioni di alberi da frutto sia tropicali, sia delle regioni temperate, di alberi da gomma, di ortaggi d'ogni specie e di essenze forestali esotiche quali acacie, araucarie, casuarine, eucalipti, tamarindi, ecc. L'ambiente non è invece indicato per lo sviluppo e l'affermazione di iniziative agricole private.

Dopo 13 km. da Lobito eccoci a Catumbela, grosso villaggio posto sul fiume omonimo, prima stazione della ferrovia del Benguela. Vi è una succursale dell'importante Companhia Agricola da Ganda, una piccola fabbrica di sapone gestita da un italiano, una distilleria di alcool e pochi altri esercizi industriali e commerciali. Oltre Catumbela i terreni coltivati si arrestano presto e fin presso Benguela si attraversa una regione arida e disabitata, con scarsa vegetazione alofila e xerofila, piccolo saggio di quel deserto costiero che più a sud, nel Mossamedes, assume proporzioni di non comune vastità. Benguela è una città dotata di discrete risorse e vi hanno sede gli uffici amministrativi distrettuali; ha un piccolo porto, di importanza ora molto limitata data la vicinanza di quello nuovo di Lobito, donde dista solo 36 km. Capoluogo del distretto omonimo è pure servito dalla ferrovia transangolana che da questa città, una delle più antiche della colonia, prende il nome.

Alla sera, di ritorno a Lobito, facciamo una visita al più prossimo villaggio; i neri, qui poco diffidenti perchè già abituati a trattare giornalmente colla popolazione europea di Lobito e lusingati da qualche « macuta » (moneta il cui valore unitario è pari a 1000 reis o 1 centavo di scudo portoghese che in Angola si chiama « angolare ») di mancia, ci lasciano curiosare nelle loro povere capanne e ci danno un saggio della loro abilità musicale col ricavare a fiato melodiche modulazioni da un semplicissimo strumento costituito da un archetto di legno con tese fra le estremità delle fibre di palma e inciso da tacche sulle quali sfregano dolcemente con una bacchettina di legno. Nel villaggio visitiamo anche la « schola catolica », una capanna più vasta delle altre, attrezzata come chiesa dove un indigeno anziano istruito nelle missioni straniere della colonia sta facendo dottrina a una tribù di monelli alternando brevi prediche in lingua portoghese con canti e salmodie molto armoniose.

Ultimati tutti i preparativi per il viaggio all'interno, il 27 gennaio alle 15,30 lasciamo Lobito coi due camions e il rimorchio carichi al completo. Per la via già percorsa due giorni innanzi arriviamo alle 16,30 a Benguela dove sostiamo brevemente. Ripartiamo alle 17 allontanandoci ora dal mare per una strada che dapprima ben marcata si fa presto meno agevole; non è più la via di grande traffico soda e pianeggiante del litorale che permetteva ai nostri camions rispettabili velocità, ma una strada accidentata e malagevole che s'inerpica verso gli altipiani per i ripidi e franosi cigli del gradino costiero; subito fuori Benguela troviamo terreni molto sabbiosi che ci fanno temere in qualche momento che i camions molto carichi abbiano ad affondare, ma tosto coll'avvicinarci alle prime pendici montuose il fondo stradale migliora di consistenza; ben presto però sorgono altre difficoltà nel salire, perchè la strada, o meglio la traccia della strada, si fa molto accidentata, erosa profondamente dalle acque e ripida sì che più volte siamo costretti a scendere, aiutare a forza di braccia i camions, messi subito a dura prova, e ancorarli sui pendii più ripidi con sassi sotto le ruote. Il viaggio continua ciò malgrado piacevolissimo perchè nelle fantastiche luci del tramonto di fuoco godiamo di uno spettacolo di rara grandiosità; tutt'intorno colline aride e sassose di color rossigno, incise da profonde forre, ricoperte qua e là da solitari baobab, da rade boscaglie di acacie e da pochi altri cespugli spinosi oltre una scarsissima vegetazione erbacea; la regione è squallida e desertica, non mancano tuttavia in rappresentanza del regno animale alcuni uccelli che fuggono al rombo dei motori e osserviamo sulla strada anche le peste di grossi mammiferi, forse leoni. Sono circa le venti quando passiamo da Coroteva. Oltre questa località la strada si fa alquanto più pianeggiante e si svolge sempre mal tracciata attraverso una regione molto più ricca di vegetazione; ormai si viaggia nel bosco fitto e data l'oscurità della sera temporalesca procediamo più lentamente facendo non lieve fatica per non perdere la pista stradale incerta e inerbata. Sono le 0,30 del 28 gennaio quando, dopo aver preso il battesimo di una pioggia torrenziale, troviamo una casa apparentemente deserta ove decidiamo di fermarci e al riparo della cui loggia perimetrale piantiamo i lettini da campo. Non è senza il più vivo stupore che al mattino svegliandoci ci troviamo accampati al limitare del paese di Catengue (km. 134 da Lobito), oggetto degli sguardi curiosi e dei commenti degli indigeni; l'oscurità e la pioggia della notte non ci avevano permesso di riconoscere la presenza del villaggio.

Siamo ora in piena zona delle foreste, la seconda zona agraria d'Angola; questa zona interessa una larga fascia di territori per lo più montuosi, parallela e prossima al litorale; la sua configurazione è però molto più irregolare della zona litoranea perchè si spinge talora assai nell'interno in corrispondenza dei grandi thalweg. Il substrato roccioso è di origine primaria e i terreni autocotoni e ferrettizzati sono molto ricchi di sostanza organica, poverissimi tuttavia di calce, di fosforo e di potassa. Il clima tropicale, caldo e umido, è pure qui difficilmente sopportabile per l'uomo bianco anche prescindendo dalle frequenti difficoltà d'ordine sanitario. Il territorio è per la massima parte coperto da vegetazione forestale più o meno esuberante ma non mancano anche estensioni variamente scoperte ove l'agricoltura viene esercitata con successo. Le coltivazioni sono all'incirca le medesime già considerate per la zona li-

toranea ma data la frequente impossibilità di irrigare qui non può venir coltivata la canna da zucchero; le altre coltivazioni godono invece di condizioni più favorevoli in rapporto alle più elevate precipitazioni. Viene coltivato con successo il caffè della Liberia (*Coffea liberica*) e nei distretti più nordici la palma da olio e anche il cacao. In questa zona hanno vita fiorente diverse grandi imprese a carattere industriale, ma non mancano anche imprese private di più modesta entità.

Alle 9,30 del 28 lasciamo Catengue proseguendo il viaggio verso l'interno alla volta di Caimbambo; siamo a circa 600 metri di altitudine e viaggiamo ora attraverso una regione collinare dai pendii dolci ricoperti da boschi e da qualche prateria; a lunghi intervalli qualche villaggio indigeno e nelle loro immediate vicinanze piccoli campi coltivati a mais e mandioca. Nella savana che si estende ora tutt'intorno a perdita d'occhio incontriamo sempre più frequenti dei grandi termitai simili a collinette alte fino a diversi metri e dalle forme coniche e slanciate. Oltre il Rio Cubal, che valichiamo sopra un ponte di incerta stabilità, la strada diviene migliore e ci permette una marcia più regolare e veloce. Prima di Cubal osserviamo alcune fazende condotte da coloni germanici coltivate in prevalenza a sisal (*Agave sisalana*). Verso Ganda il paesaggio acquista un nuovo elemento caratteristico e di grandiosità nelle frequenti cupole granitiche che si estollono altissime dalla savana, per molte decine di metri, colle loro ripide e lisce pareti di nuda roccia contrastando vivamente col verde cupo del bosco e della prateria che le circondano alla base. Alle 20 siamo a Ganda (metri 1280), capoluogo di circoscrizione, centro di intenso sfruttamento agricolo, per opera in particolare della Compagnia Agricola di Ganda, dopo aver superato 134 km. e circa 700 metri di dislivello da Catengue. Il 29 gennaio, lasciata Ganda alle 8, seguiamo verso l'interno per strade ormai divenute ottime sotto tutti i rapporti e quali troveremo d'ora innanzi su quasi tutto il planalto di Benguela; la rete stradale d'Angola, estesa per oltre 25.000 km., mentre lascia a desiderare per la deficiente manutenzione alla costa e più specialmente nella zona accidentata del gradino costiero è bellissima invece sugli altipiani. Dove non esistono traghetti l'unica e più grave deficienza da lamentarsi è quella dei ponti, tutti in legno, troppo spesso malsicuri o anche affatto mancanti per i frequenti crolli, che talora ci costringono a lunghe deviazioni per trovare altrove un guado o qualche ponte provvisorio. Il terreno di natura siliceo-argilloso conferisce al fondo stradale caratteristiche di grande compattezza, omogeneità e resistenza tali da permettere velocità notevoli; solo per breve ora dopo i violenti acquazzoni le strade sono più difficilmente transitabili per la viscidità che loro conferisce l'argilla.

Per Quingenge, Cuma e Longonge eccoci a Lepi in posizione splendida e molto elevata; siamo già a 1700 metri ma ancora 300 metri più bassi della Serra de Lepi che dovremo valicare su un percorso di pochi chilometri per raggiungere l'altipiano. Una pioggia torrenziale ha voluto renderci più faticoso questo ultimo tratto trasformando le già ripide strade in scorrimenti d'acqua sdruciolevoli e infidi; con prudenza e accorgimento anche questa prova viene superata e alle 17 siamo al valico a poco meno di 2000 metri di altitudine. La temperatura è piuttosto rigida, ma una sosta si impone per ammirare il paesaggio grandioso e per lasciare che la vista spazi lontanissima dall'alto della Serra.

Un portoghese ha fissato qui la sua dimora e occupa la giornata fra le cure del piccolo commercio coi rari passanti e quelle di un modesto sfruttamento agricolo; oltre i limiti della sua piccola fazenda si estende a perdita d'occhio la savana infinita, mollemente ondulata e allietata dai colori vivaci del *Gladolus kubangensis* dai grandi fiori aranciati che vi cresce a profusione. Giù in basso verso nord-est, fra estese coltivazioni di sisal, ecco Caala, oggi ribattezzata Robert Williams in onore dell'ideatore e realizzatore della Ferrovia del Benguela, ove con breve discesa arriviamo alle 17,30. Le strade sempre ottime ci incoraggiano a continuare ancora nella sera il nostro viaggio; senza sosta proseguiamo quindi per Nova Lisboa, capoluogo della circoscrizione di Huambo, cittadina molto confortevole situata in posizione aprica a 1695 metri, presumibilmente futura capitale della Colonia, sede di numerosi uffici governativi, dotata di stazione radiotelegrafica e perfino di un campo di aviazione, e ancor oltre per Chinguar, piccolo centro dell'altipiano, sito a 1808 metri nella regione dell'Alto Cuanza, al confine fra i distretti di Benguela e del Biè, ove arriviamo alle 23 sotto l'immane pioggia, dopo aver coperto nella giornata 263 km.

A Chinguar sostiamo tre giorni, fino al 1° febbraio, ospiti di un italiano, il sig. Oreste Achimo, un biellese che da diversi anni risiede in Angola dedicandosi con passione al piccolo commercio e alla agricoltura.

La sosta di Chinguar torna molto opportuna per la necessità di sistemare il materiale naturalistico raccolto nelle precedenti giornate e per poter studiare con maggior agio le caratteristiche del planalto e delle attività agricole che vi si svolgono. Siamo nella terza zona agraria d'Angola, la zona alta o a graminacee, che interessa la quasi totalità degli altipiani angolesi; tutt'intorno si estendono a perdita d'occhio vastissime praterie, in questa stagione spesso acquitrinose, localmente denominate *anhara*; vi predominano le graminacee che raggiungono facilmente l'altezza di una persona. Qua e là l'*anhara* è interrotta da gruppi di alberi contorti e da piccole macchie boschive per altro sempre di limitata densità. I terreni coltivati si trovano nelle immediate vicinanze del paese o degli sparsi villaggi indigeni circostanti; gli indigeni coltivano qui quasi esclusivamente mais (*milho*) mentre i coloni bianchi, fra i quali diversi italiani, vi coltivano frumento, caffè d'Arabia (*Coffea arabica*), ortaggi e piante da frutto svariatissime quali ananas, guaiabe, pitanghe, mure da banane, limoni, aranci, nespole, peschi e meli per non citare che le più frequenti. Le condizioni climatiche della regione di Chinguar, che sono pressochè le medesime di tutto il vasto planalto di Benguela e in genere dei planalti d'Angola, sono ottime e confacentissime per la popolazione bianca la quale può lavorare direttamente senza risentirne alcun disagio. La regione è ideale per accogliere numerose colonie di agricoltori europei che vi troverebbero possibilità di redditizie colture.

Il 2 febbraio lasciamo Chinguar alle 10 e ritorniamo per un tratto fino a Nova Lisboa sul cammino già percorso. Siamo a Nova Lisboa alle 13 e vi sostiamo per qualche ora per acquisti. Alle 16 riprendiamo la marcia dirigendoci verso il nord alla volta di Loanda, la capitale. A sera verso le 17 facciamo il primo incontro colle fiere, un branco di cani selvaggi, circa una dozzina, proprio sulla strada automobilistica; ci fermiamo e l'on. Baragiola con un colpo felice ne abbatte un grosso esemplare che viene tosto scuoiato dagli indigeni di servizio; gli altri cani pochissimo intimoriti dalla presenza dell'uomo, delle auto e dalla

morte del compagno gironzolano ancora per qualche tempo tutt'intorno, poi si portano fuori tiro dei fucili e si allontanano lenti e circospetti. A Nova Lisboa ci dissero che questi cani selvaggi sono ferocissimi e che quando sono in branchi numerosi sono da temersi più d'ogni altra fiera avendo il coraggio d'attaccare e sopraffare perfino il leone. Dal fiero contegno dimostrato da quella piccola rappresentanza abbiamo motivo di ritenere che non ci sia esagerazione in quella notizia. Più oltre e a oscurità già completa avvistiamo anche dei leoni che però si allontanano indisturbati nella foresta al sopraggiungere dei camions.

Sono le 21,30 quando arriviamo a Vila Teixeira da Silva, capoluogo della circoscrizione di Bailundo, dopo aver coperto 175 km. da Chinguar; piove a dirotto e ci rifugiamo per la notte nei locali ancora aperti del fabbricato scolastico in costruzione. Oltre Vila Teixeira da Silva il viaggio si effettua attraverso regioni fittamente boschive e poco popolate, ricche di una vegetazione magnifica e di una fauna altrettanto variata. Fatti accorti dall'esperienza della sera precedente viaggiamo ora colle armi sempre alla mano ma naturalmente non ci viene più data occasione di adoperarle. Nella giornata del 3 copriamo in circa 12 ore di viaggio i 248 chilometri che separano Vila Teixeira da Silva da Quibala senza incontrare durante tutto il cammino che i piccoli centri di Bimbi e di Sanga. Oltre Quibala, ove abbiamo pernottato in un buon albergo, il terreno comincia dolcemente a degradare verso il bacino del Rio Cuanza; passiamo il posto civile di Mandombe; a Lumbe valichiamo il Rio Longa, un affluente di sinistra del Cuanza, ricco di acque ma non navigabile per la rapidità della corrente e per le accidentalità del suo fondo roccioso; oltre il Rio Longa eccoci a Vumbo, posto militare, e infine a Calulo, paese posto ancora a 1020 metri di altitudine. Oltre Calulo la discesa si fa presto più ripida; per la valletta di Libolo, che già ci rivela aspetti nuovi di vegetazione colle sue felci arboree e cogli estesi palmeti di palme da olio o dendem (*Elaeis guineensis*) i cui stipiti ammiriamo adorni di magnifiche felci epifite (*Platyserium stennmaria*, ecc.), giungiamo prima del tramonto in vista del Rio Cuanza, di fronte a Dondo. Siamo ora solo a 95 metri di altitudine; il clima caldo-umido è estenuante specie per noi che in poche ore siamo qui giunti dalle frescure del planalto; nuvoli di zanzare e di altri insetti molto fastidiosi turbinano tutt'intorno, i baobab (*Adansonia digitata*) dai curiosi frutti penduli, dai fusti idropici e dalla corteccia simile alla pelle dell'elefante, ci ammoniscono colla loro presenza che l'ambiente è infido pel bianco; ci arrestiamo quindi qualche chilometro prima del fiume sopra un'altura e ci accampiamo per la notte, accesi i fuochi intorno al campo, infilandoci senza rammarico entro le tutelari zanzariere. Il 5 febbraio sciupiamo più di mezza giornata per riuscire a traghettare il Cuanza coi due camions e il rimorchio. Il traghetto viene effettuato molto lentamente per mezzo di zatteroni che, diretti dai neri con lunghe pertiche presso le rive, si lasciano invece trasportare dalla corrente, che qui è lenta, nel mezzo del fiume; data la grande larghezza del fiume e la non eccessiva solerzia dei neri ogni traghetto richiede non meno di un'ora di tempo.

A Dondo, capoluogo della circoscrizione civile di Cambambe, sostiamo brevissimamente per sistemare i carichi dei camions, indi ripigliamo senza indugio la marcia, diretta verso ovest alla volta di Loanda; dopo soli 20 chilometri da Dondo, appena passato Cassulala, dobbiamo sostare ancora per il

traghetto, collo stesso sistema dei zatteroni, del Rio Lucala, affluente di destra del Cuanza, dalle acque limacciose e infestate da numerosi coccodrilli. Nella regione bassa e acquitrinosa, che ora attraversiamo, le strade sono ridivenute pessime e il viaggio prosegue quindi lento e faticoso. Viaggiamo tuttavia fino a notte avanzata attraverso boschi fittissimi e steppe sconfinare, quest'ultime talora illuminate dai bagliori degli incendi (*kemade*) che, appiccati volontariamente dagli indigeni alle erbe a scopo di caccia o talora spontanei, lasciano giungere fino a noi sinistri crepitii e folate di scintille che non mancano qualche momento di destare apprensione per la nostra colonna. Alle tre di notte ci fermiamo per qualche ora di riposo a Cassoneca, piccolo villaggio a 127 chilometri da Dondo e rispettivamente 310 chilometri da Quibala. Dopo 4 ore e mezza di sosta ripigliamo il viaggio per superare l'ultima tappa. Attraverso una regione prima sparsa di villaggi indigeni e coltivata a cotone e sisal, indi vieppiù desertica, squallida e arida, popolata solo dai sinistri baobab, da *Hyphaene guineensis* e da *Euphorbia conspicua*, giungiamo esattamente alle 12 del 6 febbraio a Loanda, capitale dell'Angola, sulle rive dell'Atlantico. Da Lobito a Loanda, calcolate le diversioni dall'itinerario normale fatte a scopo d'escursione o di ricognizione, abbiamo percorso 1353 chilometri.

Piantiamo il campo a nord della città sopra un'altura vicinissima al mare, dalla quale godiamo di una buona ventilazione e di una vista splendida sulla città e sull'oceano. A Loanda soggiorniamo lungamente fino al 17 febbraio e abbiamo così agio di conoscere bene la città e di visitarne le principali istituzioni, nè manchiamo di fare escursioni nei dintorni a scopo di ricognizione e di raccolte naturalistiche.

Il 18 visitiamo la Fazenda Tentativa della Companhia do Assucar de Angola che si trova oltre il Rio Dande presso Caxito, a circa 60 chilometri a nord di Loanda. Il percorso da Loanda a Caxito si effettua in un primo tempo lungo il litorale, poi alquanto all'interno per strade di discreta viabilità; lungo il tragitto osserviamo, degne di particolare menzione, le saline di Cacoaco e la Lagoa de Panguilla, vasta palude quest'ultima a prima vista irriconoscibile come tale per la fitta vegetazione di una aracea natante, la *Pistia stratiotes*, che la ricopre interamente simulandone l'aspetto di un verde prato; la palude viene attraversata dalla strada su un ottimo ponte ed è infestata da numerosi coccodrilli. Traghetto il Rio Dande siamo ben presto a Tentativa ove veniamo accolti con squisita gentilezza dal Direttore tecnico, ing. Carreira. Dato l'alto interesse della Fazenda nella quale vengono coltivate quasi esclusivamente palma da olio e canna da zucchero e dove sono razionali e moderni impianti per la loro lavorazione, l'operatore dell'Istituto Luce signor Craveri e io ci fermiamo per tre giorni a Tentativa, ospiti della Direzione, per documentare con fotografie e films e per studiare le suddette colture e lavorazioni, stabilendo altresì un interessante raffronto fra queste e quelle indigene, molto primitive ma sostanzialmente analoghe, che pure vengono praticate nella regione del basso Dande.

Loanda, la città dal soggiorno gradito e simpatico alla quale ancor oggi dopo tanti mesi ritorna spesso il nostro pensiero nostalgico, ci trattiene ancora per tre giorni; approfitto di questo soggiorno per studiare un po' il problema della pesca in Angola, la quale ha tanta importanza per i distretti costieri del sud, in specie per il Mossamedes.



(*Fot. Fenaroli*)
Isola di San Thomé: la baia di Agua Izé e i palmeti di *Cocos nucifera*.



(*Fot. Fenaroli*)
Benguela: una delle ardite cupole granitiche fra Cubal e Ganda.



Cauza meridionale: il Rio Cuanza a Dondo e il traghetto. (Fot. Fenaroli)



Cuanza meridionale: navigazione sul Rio Cuanza. (Fot. Fenaroli)



Benguela: Carri boeri che guadano il Rio Cutato presso Belavista.

(Fot. Luce)



Loanda: lavorazione indigena della palma da olio *dendem* presso Caxito nel Baixo Dande.

(Fot. Luce)



(Fot. Luce)
Cuanza meridionale: Coltivazione di sisal (*Agave sisalana*) nella Fazenda Gode Wind (Edel)
presso Libolo.



(Fot. Luce)
Cuanza meridionale: il candeggio della fibra di agave (*sisal*) nella Fazenda Gode Wid (Edel)
presso Libolo.

Sono le 22,30 del 24 febbraio quando, sotto una pioggia torrenziale, ripigliamo il viaggio verso l'interno; per la molta pioggia caduta le strade più che pessime sono divenute dei veri pantani; nella notte buia procediamo lentissimamente e dobbiamo ogni momento scendere per alleggerire del nostro peso i camions e aiutarli a forza di braccia a proseguire nella mola appiccaticcia. Il disagio della veglia operosa nella notte umida e nel fango è accresciuto da sciami di zanzare che ci pungono rabbiosamente penetrando fin sotto gli abiti.

All'alba, dopo 10 ore di viaggio, siamo a soli 85 chilometri da Loanda, semiafondati nella strada fangosa e pesante d'argilla; il bilancio non è molto confortevole. Oltre Cassoneca però la strada si fa gradatamente più praticabile e anche il sole cocente giova ora a migliorare il cammino prosciugandolo; alle 13 siamo a Maria Theresa a 130 chilometri da Loanda e alle 19 di nuovo a Dondo ove pernottiamo nella casa gentilmente messa a nostra disposizione da un portoghese.

Il 26, traghettato il Cuanza, risaliamo le pendici ripide del pianalto per il cammino già percorso venti giorni prima; ecco la valletta felice di Libolo coi suoi palmizi popolati da garruli stormi di uccelli policromi dai nidi pensili, coll'ingresso rivolto in basso contro l'insidia dei serpenti, ecco le bianche case di Calulo e le rapide acque del Rio Longa, ecco le foreste rade e siccitose del pianalto dai rami ricoperti dai fusti turgidi delle orchidee epifite e dal sottobosco allietato dai vivaci colori dei gladioli, delle commeline, delle protee, delle indigofere, ecc., ecc.

Presso Calulo ci fermiamo per visitare l'azienda Gode Wind del signor Wilhelm Edel, lavoratore tenace che, già duramente provato da rovesci di fortuna subiti pel cotone, ora ha saputo rifarsi una posizione con razionali coltivazioni di caffè e di sisal. L'azienda condotta con criteri di grande razionalità, non disgiunta da una rigida economia, è mirabilmente curata e ordinata in tutti i suoi particolari e a questo riguardo essa è indiscutibilmente la migliore fra le molte aziende che ebbi occasione di visitare in Angola. La coltivazione dominante a Gode Wind è quella della sisal (*Agave sisalana*) per la produzione della fibra tessile.

Il 28 ci accomiatiamo dal signor Edel e dalla gentile signora che ci furono prodighi di molte attenzioni e seguiamo alla volta di Quibala. Oltre Quibala lasciamo il cammino già percorso per fare una ricognizione nell'Amboim; vasta circoscrizione del distretto di Cuanza Sul; ove sappiamo che il caffè viene coltivato su vasta scala e con successo. A 75 chilometri a ovest di Quibala eccoci infatti a Gabela, capoluogo della circoscrizione, e poco più oltre alla grande Fazenda Boa Entrada della Companhia Agricola de Angola (già Companhia do Amboim). Siamo a circa 1000 metri di altitudine in regione montuosa accidentata e ricoperta da fittissime foreste; una ferrovia a scartamento ridotto di proprietà della Compagnia si inerpica da Porto Amboim sull'Atlantico fino a Gabela e serve più che altro al trasporto dei prodotti agrari.

Il caffè nelle due specie *Coffea robusta* e *Coffea liberica* è la coltivazione predominante dell'Amboim e vi trova favorevoli condizioni di sviluppo; la sua coltivazione viene fatta in piena foresta, solo appena diradata allo scopo di garantire alle piante una maggiore disponibilità di acqua, poichè nell'Amboim le precipitazioni ammontano a non più di 1000 mm. annui. A Boa Entrada ci fermiamo cinque giorni accampati in una radura della foresta e abbiamo così

agio di studiare la coltivazione e la lavorazione del caffè, argomento che è oggetto di una relazione particolare. Il 6 marzo ritorniamo a Quibala e il 7 ripercorriamo in senso inverso la magnifica tratta Quibala-Vila Teixeira da Silva, nell'ambiente suggestivo delle foreste e delle savane deserte e sconfinite; l'8 da Vila Teixeira da Silva facciamo una nuova diversione verso ovest per 150 chilometri lungo la strada che dal planalto per Luimbale, Balombo e Bucoio scende a Lobito; attraversiamo ora uno dei settori più montuosi d'Angola; sono montagne elevate oltre i 2000 metri, ma i loro pendii dolci, ricoperti da boschi e da pascoli, sparsi di villaggi indigeni caratteristicamente cintati da palizzate e di piccoli campi di mandioca, di mais e di tabacco non conferiscono loro carattere di particolare grandiosità; quell'ambiente anzi, per nulla africano, risveglia in noi, quasi tutti lombardi, nostalgiche rimembranze di colli brianteri cari ai nostri giovani anni. Piantiamo il campo presso il villaggio indigeno di Angumbe a 4 chilometri dal Rio Balombo. La nostra sosta in questa zona è motivata dall'intenzione di riconoscere le terre tuttora non sfruttate di Quibala, ambiente che riteniamo indicatissimo per un eventuale inizio di colonizzazione quale una delle località più favorite dell'altipiano per la prossimità a Lobito cui è collegata da una buona strada camionabile. I risultati delle nostre osservazioni confermano la nostra ipotesi sulla convenienza di uno sfruttamento agricolo di quelle terre e ritorniamo riportando campioni di terreno, documentazioni fotografiche e abbondante materiale naturalistico.

L'11 marzo per Balombo e Luimbale puntiamo su Nova Lisboa e Babajera del Cutato dove giungiamo alle 22 dopo 271 chilometri. A Babajera stabiliamo un altro campo base per una serie di indagini di interesse agrario e naturalistico che ci trattengono per una quindicina di giorni. Consideriamo anche qui in modo particolare le possibilità di sfruttamento agricolo e non manchiamo di visitare accuratamente tutte le aziende viciniori, i campi sperimentali di alto interesse della Missione Americana di Bela Vista, le coltivazioni di agrumi, di caffè, di sisal e di eucalyptus dell'azienda Pires oltre il Rio Cutato, la Fazenda del dottor Pessoa, medico e agricoltore, a Catabola oltre Silva Porto e altre minori; tutte ci confermano nell'opinione che qui il colono europeo può fare dell'agricoltura a suo agio con successo e tornaconto.

La mia missione volge ormai al termine; ci dedichiamo a qualche caccia notturna nelle *anhare* sconfinite; una notte ritornando a Babajera da una di queste partite osserviamo lontano sull'orizzonte innalzarsi in diversi punti dei razzi luminosi di diversi colori; la cosa ci sorprende non poco e ancor più quando al passaggio di Chinguar ci vediamo intimare l'alt da sentinelle nere armate che bivaccano attorno ai fuochi; apprendiamo così che nella Colonia è scoppiata la rivoluzione e che è stato dichiarato lo stato di assedio.

Il 30 marzo tuttavia ottenuto dall'Autorità distrettuale di Vila Silva Porto un permesso di libera circolazione possiamo lasciare Babajera del Cutato alla volta di Lobito; seguiamo l'itinerario Vila Teixeira da Silva-Luimbale-Balombo-Bucoio e in 20 ore copriamo i 444 chilometri che ci separano dal mare.

Il primo piroscafo in partenza per Lisbona non è annunciato che per il 10 di aprile; l'attesa è lunga ma in compenso ne approfitto per coordinare e sistemare per la spedizione in Italia il numeroso materiale di studio raccolto nonché le note di viaggio. Faccio ancora una gita a Catumbela e Benguela e infine l'8 di

aprile l'ultima escursione della campagna lungo il gradino costiero che si delinea arido e denudato a pochi chilometri da Lobito oltre la baia e la fascia piana dei terreni salsi e delle paludi. La vegetazione che vi osservo è misera e scarsissima ma la gita non riesce per questo infruttuosa perchè ho la fortuna di trovare una località fossilifera molto ricca. Lavoro di martello lungamente e sotto un sole cocente e a sera rientro a Lobito col sacco rigonfio della non leggera raccolta, per lo più ammoniti, del Cretacico.

La mia campagna africana è finita e il 10 aprile m'imbarco sul «Moçambique» della Compagnia Nazionale. Piccole soste a Loanda fra gli ultimi guizzi della pacifica rivoluzione e a San Thomé sull'equatore mi fanno per brevi ore rivivere i momenti indimenticabili vissuti in terra d'Angola, sotto la Croce del Sud: pochi giorni dopo le nevi del Picco di Teneriffa e i policromi giardini di Funchal, sentinelle avanzate nell'Oceano, mi portano il saluto del nord temperato e della sempre più vecchia Europa.

Riepilogando furono dal sottoscritto percorsi in Angola oltre 5000 chilometri dal gennaio all'aprile del 1930, in piena stagione delle piogge, stagione che pur essendo la meno favorevole ai viaggi tropicali è però la più indicata per studi e raccolte d'indole agraria e naturalistica.

Il materiale raccolto e giunto in Italia quasi tutto in ottime condizioni comprende per la Paleontologia una serie di ventidue fossili del Cretacico provenienti dal gradino costiero di Lobito, l'unica località che si prestò a tale genere di raccolte; per la Geologia Agraria una serie di campioni di terreni del planalto; per la Zoologia una collezione di circa 60 esemplari dell'avifauna angolosa e altra minore di animali diversi (pesci, rettili, crostacei, micromammiferi); per la Botanica una collezione di piante fanerogamiche ricca di diverse migliaia di individui e di non meno che 500 specie, una collezione di basidiomiceti (circa 80 specie) e altra minore di licheni (15 specie); per l'Agraria una raccolta di 41 specie di semi di piante da rimboschimento, economiche e altre e 15 campioni di varietà di cotone, di frumento e di mais localmente coltivate.

Tutto il materiale è ora in corso di studio e verrà man mano pubblicato nei periodici scientifici italiani.

Il mio pensiero va riconoscente alla Reale Società Geografica Italiana, che volle designarmi per la ambita missione, agli onorevoli Baragiola e Durini che mi favorirono in ogni modo facilitandomi il vasto compito e mi serbarono sempre immutata simpatia, alle contessa e contessina Durini che in diverse occasioni, nei momenti di più intenso lavoro, diedero il loro apprezzato aiuto nella raccolta e nella preparazione del materiale naturalistico, e a Lei, on. generale Vacchelli, che ha seguito sempre con il più grande interesse l'andamento della spedizione. Con grato animo, accolga, La prego, i più devoti ossequi del socio

L. FENAROLI.

Milano, maggio 1931.